

Come scegliere e costruire il futuro

di ELEONORA MASINI

Presidente della Federazione mondiale di studi sul futuro

Con umiltà, perché i futuri sono tanti quanti sono gli uomini e le donne del mondo; conquistando piccoli spazi in cui vivere il nuovo; non agendo da soli e non aspettando la massa

Saper vedere il futuro anticipato nel presente

Dividerò queste conclusioni in tre parti: una prima parte introduttiva, una seconda in cui ho cercato di trovare degli anelli di congiunzione tra utopia e realtà, una terza parte con alcune conclusioni.

Anch'io, come il prof. Dauber, sono bianca, anch'io sono una ricercatrice; io sono però cresciuta in Italia, ma sono nata in Guatemala, e sono

È più importante scegliere e costruire il futuro, che conoscerlo



una donna. Ho lavorato in Paesi in via di sviluppo come appartenente all'Associazione del mondo del futuro. Un secondo punto che condivido con Dauber è il fatto che è molto meno importante conoscere il futuro come espressione di una scienza — io faccio proprio questo: sono una professionista che studia il futuro —; è molto più importante che il futuro venga scelto e costruito piuttosto che compreso e conosciuto.

Quale futuro per l'uomo? Vorrei dire alcune cose preliminari. Si può guardare al futuro, cercando le cose che possibilmente avverranno. E si può vedere che, fra le cose che possibilmente avverranno, ce ne sono alcune più probabili. Questo modo di guardare al futuro rafforza il presente e lo rende più vicino a chi non vuole cambiare. Questo modo di guardare al futuro era tipico degli anni '50 e '60.

C'è un altro modo di guardare al futuro, come utopia, come sogno, come visione. E l'utopia, il sogno, la visione, sono generalmente di chi vuole cambiare la realtà del presente. Ma non basta neppure questo. È necessario che questa utopia, questo sogno, questa visione, vengano ritrovati nella realtà, perché si possa così realizzare e trasformare il sogno, l'utopia, la visione, in una realtà. È qui che entra il discorso di base sull'agire personale e comunitario. È qui che entra il discorso del «sognare insieme». Io credo che questo sia il modo di guardare al futuro. Abbiamo bisogno del sogno, dell'utopia, della visione; ma abbiamo bisogno di guardarlo nella realtà, perché possa realizzarsi. Quindi è più importante scegliere e costruire il futuro, piuttosto che conoscerlo.

È molto difficile avere delle visioni, dei sogni: voi forse avete dimostrato il contrario questi giorni. Però è difficile, perché è più facile accettare lo status quo, perché è più facile essere superficiali. Quindi bisogna imparare ad avere delle visioni. Questo lo dico perché ho avuto una serie di incontri sulla costruzione di visioni sulla società del domani: era molto difficile uscire da quelle che sono normalmente considerate visioni e che sono legate prevalentemente a ideologie occidentali. È difficile, ma è possibile.

Vorrei ricordare anche un'altra cosa: l'umiltà. Nel momento in cui si parla del futuro, bisogna essere umili, non solo nel senso della conoscenza — non lo si conosce perché ancora non esiste — ma umili anche nel senso che i futuri sono tanti, non uno solo. I futuri sono tanti quanti sono gli uomini e le donne del mondo. Non abbiamo il diritto di distruggere il futuro di nessun altro, di decidere il futuro di nessun altro; ma abbiamo il dovere e la responsabilità di costruire il nostro. Quindi non possiamo impedire il futuro neppure di coloro che non sono ancora nati. Di qui il dovere di non polarizzare il futuro come abbiamo polarizzato i Paesi e le culture.

Costruire il nuovo nelle fenditure delle strutture sociali.

Poniamoci ora alla ricerca di quei segni premonitori per cui l'utopia, il sogno, la visione, sembrano essere già presenti nella realtà.

Nei Laboratori di ricerca c'era un filo di collegamento. Lo sviluppo: stiamo uscendo da un'epoca in cui si è considerato lo sviluppo come pura crescita economica. Ma adesso abbiamo conosciuto che lo sviluppo non è unidirezionale; riconosciamo che ogni gruppo, ogni Paese, ogni cultura ha il diritto di scegliere il proprio sviluppo sulla base dei propri bisogni e delle proprie soddisfazioni: tecnicamente si dice soddisfazioni dei bisogni. Ci sono delle forme di sviluppo alternativo, oggi? Ne avete discusso alcune nelle esperienze, e ne sono venuti fuori nel gruppo sui modelli alternativi di vita. Vorrei porvi una domanda: questi modelli alternativi di vita e di sviluppo sembrano emergere soprattutto nei Paesi occidentali. Non a caso sono nati in Svezia, in Norvegia; da alcuni anni ne abbiamo alcuni anche in Italia. Che cosa accade nei Paesi in via di sviluppo? C'è stato il sogno di Nierere, c'è stata l'utopia di Gandhi. Quello che

dobbiamo fare oggi è trovare legami tra i nostri modelli alternativi di sviluppo e i modelli alternativi di sviluppo che ci sono nei Paesi in via di sviluppo. Ce ne sono molti di più di quelli che vi ho detto, e molto fecondi. D'altro canto, possiamo anche dire che la pressione dei tempi che viviamo ci obbliga a questo: non si tratta solo di una scelta.

La seconda area che avete discusso e trattato è quella dei modelli culturali, e penso sia bene approfondirla un po'. Dauber ha parlato molto dell'educazione, di cui siamo tutti figli, alla forza, alla sicurezza, che tiene fuori tutto ciò che è debole. Ho ripensato ad alcuni concetti di Gandhi, il quale dice: «In ogni oppresso c'è una parte dell'oppressore e in ogni oppressore una parte dell'oppresso. In ogni vecchio c'è una parte di bambino e in ogni bambino una parte di vecchio. In ogni donna c'è una parte di uomo e in ogni uomo una parte di donna». At-

traverso l'educazione, noi abbiamo distrutto costantemente questa altra parte di noi stessi, distruggendo con questo la parte più debole di noi stessi. Ma questo non può più avvenire: le parti deboli, gli emarginati, le donne, non lo accettano più. Le donne aggiungono la loro forza specifica, la loro partecipazione particolare, la loro capacità di accoglienza. E non sognano più la parte debole ed emarginata. Questo è già cambiato. I modelli culturali sui quali l'Occidente è stato educato stanno tramontando. Vale a dire: il legame tra utopia e realtà, qui si verifica nelle fenditure, negli interstizi della società e delle strutture sociali. Queste fenditure possono far crollare l'intero edificio.

La stessa cosa è stata notata nelle strutture della famiglia. La famiglia, come punto di partenza e non come punto di arrivo, cambia completamente la visione. Sono modelli culturali che cambiano.

La gradualità dei mutamenti

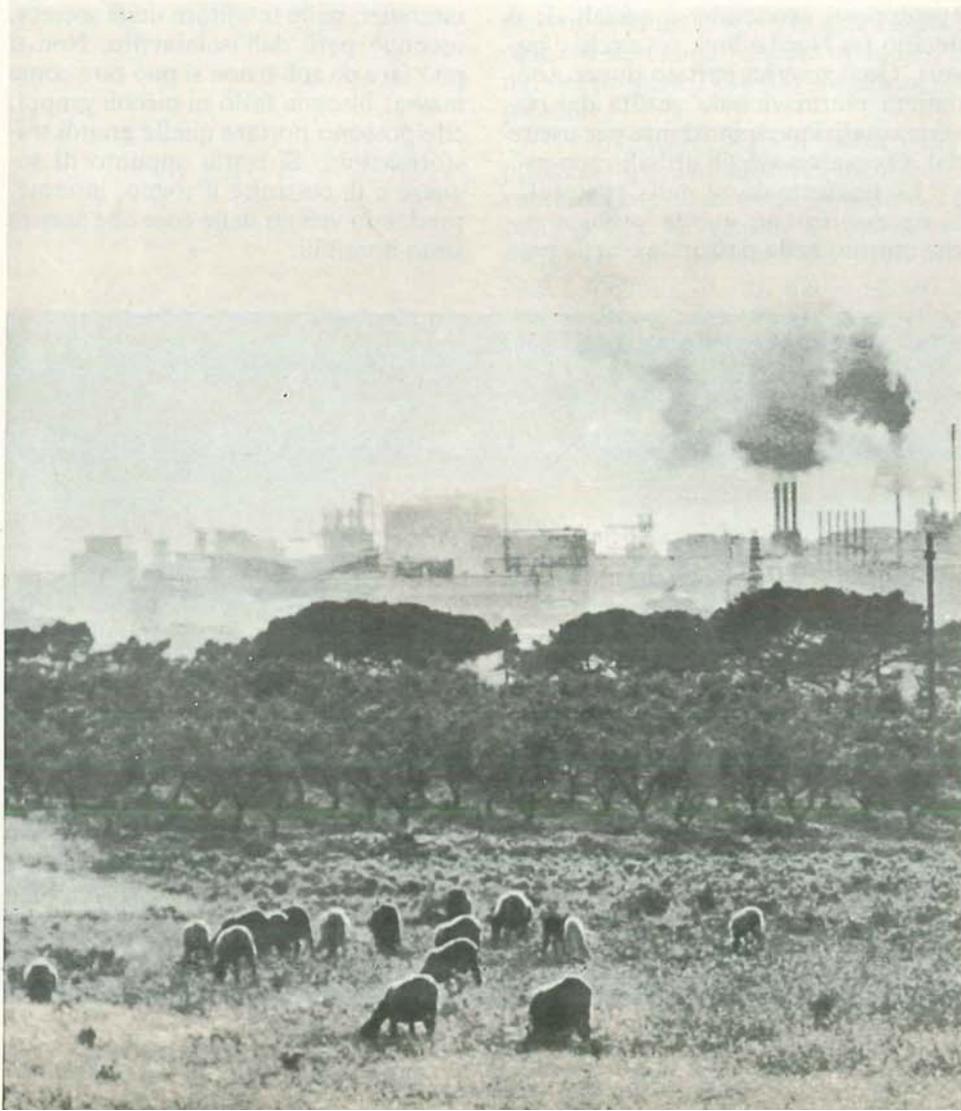
Il futuro della cultura nel suo complesso: dobbiamo imparare a costruire l'utopia. È difficile costruire l'utopia. Dobbiamo imparare ad anticipare, a non essere legati solamente a ciò che si sa già perché è accaduto. Dobbiamo imparare a leggere gli elementi che congiungono l'utopia con la realtà. L'abbiamo fatto in questi giorni e dovremo continuare a farlo costantemente. Dobbiamo imparare la via della gradualità dei mutamenti.

Futuro delle strutture: credo sarà questa una delle aree più importanti del futuro. Perché tocca i valori, perché tocca ciò che è più profondo nei rapporti fra gli uomini. Da una parte è indispensabile il riconoscimento di se stessi quali si è, con le proprie difficoltà, debolezze, sacrifici e possibilità: riconoscimento di sé da parte di se stessi. Dall'altra, il dialogo che comporta il rischio di perdere qualcosa. E quale è il limite a queste due cose? Ognuno di noi lo ritrova personalmente a livello del gruppo in cui opera. Questo si riflette chiaramente nel discorso di Dauber sul razzismo; si riflette costantemente e penosamente in tutto il lavoro che faccio con le donne dei Paesi in via di sviluppo, prevalentemente in Africa e in America Latina. È difficile per una donna bianca, ricercatrice, anche se nata in Guatemala, è difficile comprendere fino in fondo una donna ed essere compresa da una donna africana che si sposa a dodici anni, il cui marito deve andare via per emigrazioni spaventose e che fa parte tuttavia, lei e quel marito, di un determinata tribù, con delle leggi, con delle regole. È difficile parlare con una donna o comprendere completamente una donna dell'America Latina, che fa una vita estremamente difficile, con dieci-undici figli. Quando si parla e si progetta il futuro, l'umanità è molto importante.

È ingiusto e inutile elaborare progetti per altri

Un'altra quarta area di cui avete parlato è quella della scienza. È molto importante averne parlato. La ricerca scientifica sta cambiando e deve cambiare. Intanto non è oggettiva. E allora, quando si fanno ricerche scientifiche, soprattutto in Paesi diversi dal nostro, bisogna sapere che non è oggettiva. Bisogna sapere che è più importante la ricerca fatta da chi abita da sempre in quel Paese. E la ricerca va

Dobbiamo continuare a sognare e a costruire insieme un mondo più umano: con coraggio, con umiltà, con gradualità



fatta in un contesto, non deve mai essere settoriale.

Tutto questo lo possiamo riportare anche alla tecnologia. Si è parlato di tecnologie alternative, tradizionali e non. La scienza è di chi fa le tecnologie. Vorrei dire qualcosa sugli esperti. È difficile e pericolosa la risposta degli esperti. Io lo vedo nella mia professione: costruiamo scenari di società alternative, e questi scenari vengono poi utilizzati dai politici e da chi deve decidere in qualche modo. Non è possibile creare degli scenari alternativi per altri, perché sono basati su sistemi di valori che sono quelli degli esperti, non di chi utilizzerà quegli scenari.

Un'altra domanda: esistono altre scienze, oltre quella occidentale? Io credo di sì.

Avete parlato dell'educazione come di un ambito in cui l'apprendimento è collettivo, dove non c'è separazione fra chi impara e chi insegna. In questo modo, l'educazione diventa non di mantenimento — come di solito è — ma diventa innovazione: educare al nostro e non al mio. È molto importante questo concetto collettivo dell'educazione, che è legato a quello della scienza di cui parlavo prima.

La salute: se ne parla poco, soprattutto dello sfruttamento che avviene in questo campo.

Un'altra area è quella del lavoro nel futuro. Quella del lavoro è una delle aree che è soggetta ai mutamenti più violenti e più rapidi. Da una parte, la centralità del lavoro nella vita umana comincia a vacillare; dall'altra parte, il lavoro diventa un privilegio.

Altrettanto poco chiare sono le indicazioni per la comunicazione e i mass-media nel futuro. Anche in questo campo, le cose avvengono così rapidamente e così violentemente, che non sappiamo verso dove stiamo andando.

Vi sono movimenti sociali nuovi dove l'utopia si congiunge alla realtà. I movimenti sociali di oggi sono radicalmente diversi da quelli della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. Sono diversi anche da quelli del '68. Sono diversi per le motivazioni, sono diversi nella non organizzazione, sono diversi perché sono tutti diversi. C'è divisione — anche nei movimenti per la pace — perché le radici sono completamente diverse. In Inghilterra, i movimenti per la pace si basano su quanto hanno fatto i movimenti delle donne; negli Stati Uniti, i movimenti per la pace si radicano su moti-

vazioni religiose o professionali; in Italia, abbiamo alle spalle un periodo densissimo di associazioni, di gruppi: le diversità sono tante, e oggi le divisioni sono maggiori. Fino a che punto questa sia la ricchezza dei movimenti e dei gruppi, e quindi la loro capacità di produrre delle trasformazioni, oppure sia una debolezza, questo dobbiamo cercare di capire partecipando alla vita degli stessi movimenti e gruppi.

L'importanza delle «piccole utopie» nei piccoli spazi di libertà

Il futuro del mondo è la pace. Non è un discorso che si possa fare a livello istituzionale, ma a livello di cittadini, sia personalmente che come gruppi. Qui nascono le alternative. I discorsi sull'autodifesa mi hanno fatto ricordare le discussioni fatte in tante parti del mondo. Ricordo di aver incontrato per vari mesi coloro che sono stati colpiti dalla bomba atomica a Hiroshima e a Nagasaki, in particolare i figli di coloro che furono colpiti, che sono attorno ai vent'anni oggi. Ci sono tanti stimoli alla pace, che non vengono dalle istituzioni. Ma c'è un altro elemento importante per la pace: sono i presupposti economici e sociali. È il divario fra Nord e Sud, fra ricchi e poveri. Qualcuno ha parlato di una solidarietà plurinazionale gestita dai poveri: condizione importante per uscire dal meccanismo degli attuali rapporti.

Le trasformazioni nella pastorale. È necessario che queste problematiche entrino nella pastorale e nelle par-

rocchie. È necessario rafforzare le utopie e raccogliere i segni di rinnovamento che sono presenti nella realtà.

Il lavoro con gli ultimi ritorna, e ritorna in modo urgente. E infine l'incontro cristiano intorno alla Parola di Dio; e l'incontro con la missione. È finito forse il tempo delle missioni; nasce la missione che è anche propria delle Chiese del Terzo Mondo, che stanno acquistando sempre maggiore maturità, come io ho constatato anche di persona.

Bisogna scegliere il futuro e costruirlo. Quali sono le congiunzioni fra utopia e realtà? Questi anelli di congiunzione sono solo nelle esperienze, personali e di gruppo. Questi anelli sono nella scelta delle prospettive, sono nelle aspirazioni a stili di vita diversi, nella ricerca di pace, nei movimenti giovanili. Questi anelli di congiunzione si trovano nelle «piccole utopie», nei piccoli spazi di libertà. Dobbiamo lottare per conquistare e mantenere questi piccoli spazi di libertà, dove il sogno si può realizzare, nell'amicizia, nel lavorare insieme, fosse anche per piccole cose. Si tratta di vivere in questo modo nuovo negli interstizi, nelle fenditure della società, uscendo però dall'isolamento. Non si può fare da soli e non si può fare come massa: bisogna farlo in piccoli gruppi, che possono portare quelle grandi trasformazioni. Si tratta appunto di sognare e di costruire il sogno, insieme, rendendo visibili delle cose che ancora sono invisibili.

